

ARGOMENTI *popolari*

Foglio di collegamento dell'Associazione Popolari Varesini

Febbraio 2026



LA NOSTRA SFIDA

FABIO PASSERA

Cari amici Popolari, come promesso su "Argomenti popolari" del Dicembre scorso, siamo oramai prossimi a presentarvi il nuovo calendario delle attività. Il nostro Direttivo ha deciso di aprire una riflessione approfondita attorno ai temi toccati

dell'Arcivescovo di Milano Mario Delpini in occasione della sua ultima "Lettera alla città", presentata in occasione della festa di S. Ambrogio del 2025.

Nei nostri incontri toccheremo tematiche importanti della nostra attualità: il diritto alla casa, le diseguaglianze sociali e la lotta alla povertà, la crisi educativa e il futuro dei giovani, il declino del welfare e la crisi della sanità pubblica, le condizioni inumane in cui versano le carceri.

continua a Pagina 2

LA PRIMA CREPA:

I giovani non vogliono diventare adulti per paura del futuro?

Mons. Delpini nel discorso alla Città del 7 dicembre scorso ha indicato tra le cinque crepe la condizioni giovanile. Osservava l'Arcivescovo: "Alla crisi demografica si accompagna il timore per il futuro da parte dei sempre più numerosi anziani e la crisi dei giovani che faticano a diventare adulti"... [...] ... "La mancanza di speranza e di motivazioni genera sfiducia e smarrimento". Ed ancora: "Il fenomeno ha proporzioni drammatiche e troppe persone e istituzioni non ne sono adeguatamente consapevoli.

continua a Pagina 12

AMNESIA EDUCATIVA

ROBERTO MOLINARI
a pagina 3

Da pagina 1.

LA NOSTRA SFIDA

Lo faremo con relatori di assoluto livello, provando ad alternare presenze fisiche con contributi audio e video capaci di aprire il dibattito e pronti a introdurci all'appuntamento successivo. Cercheremo insomma nuovi modi di comunicare con tutti coloro che sono interessati al nostro messaggio: era un preciso impegno che ci eravamo presi e che intendiamo portare avanti.

Mentre scrivo queste poche righe, c'è una domanda che non mi abbandona. E cioè: quale è il ruolo della nostra "Associazione Popolari Varesini", nei confronti di coloro che ci ascoltano e ci seguono? Intanto, mi è molto chiaro cosa "non" siamo.

Noi non siamo un movimento ecclesiale, ma non siamo nemmeno un Partito politico. Piuttosto un'Associazione culturale, e il nostro compito non è però semplicemente quello di stimolare il dibattito. Credo invece che noi si debba essere capaci di dare una risposta ai diversi problemi, con una chiave di lettura coerente con i valori di cui ci sentiamo portatori, attenti agli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa e dell'eredità dei Popolari italiani.

Ci riusciremo? Questa, è la nostra sfida.

Fabio Passera

Presidente Fondazione Popolari Varesini



Busto Arsizio 14 settembre 2022. Giuseppe Bonelli presenta il suo libro "Noi Popolari"

AMNESIA EDUCATIVA

ROBERTO MOLINARI

Quando si deve ragionare, magari a voce alta dopo un fatto, un accadimento, un atto violento, personalmente provo sempre imbarazzo.

Il rischio di cadere nella facile retorica, nella banalità o anche nel conformismo di maniera è sempre dietro l'angolo.

Tuttavia, in questo momento il mio imbarazzo personale è anche maggiore.

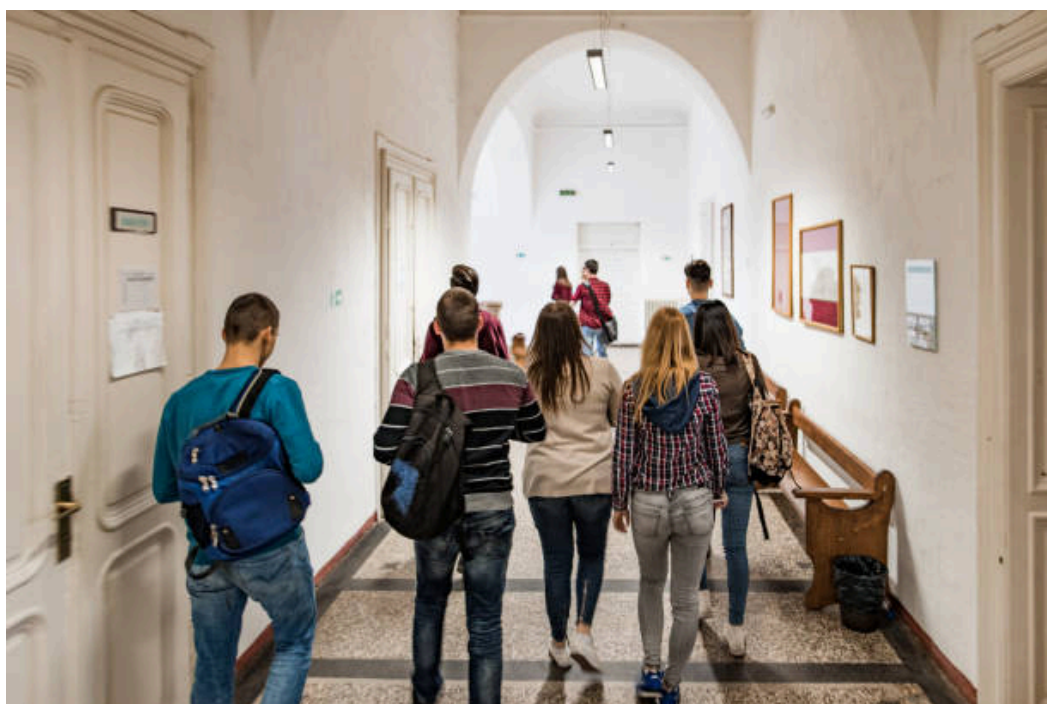
Lo è perché provo imbarazzo e stento sempre più a riconoscermi in questa società dove tutto sembra muoversi verso una idea di interventi muscolari, di manette fatte tintinnare e di proclami e di annunci di pene sempre più severe e di dichiarazioni al limite della diversità etnica nell'applicazione di condanne ancora da definire.

Certo, un presupposto va chiarito prima di proseguire nella riflessione. So bene come tutti che esiste nella nostra società una differenza sostanziale tra violenza reale e violenza percepita. Così come so bene che c'è chi alimenta il fuoco su questo tema per puro scopo elettorale e chi, tuttavia, sottovaluta il problema arrivando a negarne anche la sua consistenza e il pericolo per la coesione sociale di questo Paese.

Ma, sottolineate queste dinamiche e questi estremi che attraversano non solo il quadro politico, ma anche il dibattito vorrei provare a fare un ragionamento altro.

Il presupposto me lo dà l'ultimo fatto drammatico accaduto che ha visto per protagonisti due giovanissimi ragazzi di origine straniera in una scuola professionale.

continua a pagina 4



Ebbene, guardate le dichiarazioni che si sono succedute. I proclami. Gli intenti messi avanti ad ogni ragionamento. C'è chi ha cominciato a parlare di metal detector nelle scuole, per carità solo mobili e temporaneamente e se i dirigenti scolastici li vogliono.

C'è chi ha teorizzato l'accelerazione del nuovo (e siamo all'ennesimo) pacchetto sicurezza. C'è chi ha dichiarato bellamente che bisogna aumentare le pene per chi è extracomunitario e minorenne e che si rende colpevole di violenze e questo proprio perché l'aggravante è essere extracomunitario, (e vorrei proprio vedere come possa passare una simile bestialità giuridica nel paese che ha inventato il diritto) e chi teorizza, ovviamente, che i permessi per il ricongiungimento familiare devono essere rivisti e ridotti.

Insomma, a fronte di un fatto di una gravità assoluta il falò delle vanità della politica, di una certa parte della politica e diciamolo con chiarezza, di questa destra "securitaria" al potere, ma anche di una certa e non poca parte della società non ha trovato di meglio che chiedere il pugno duro ed invocare sempre più il tintinnare delle manette nonché l'aumento delle pene e l'abbassamento dell'età per il carcere e la punibilità, soprattutto se abbiamo a che fare con minori stranieri.

Insomma, a me pare che in giro ci sia un clima sociale e politico che, a fronte di fatti davvero violenti, nessuno lo deve negare questo, l'unica risposta che sa dare è di esprimersi ormai senza più imbarazzo come se fossimo al "bar sport" solo chiedendo repressione e, magari, la trasformazione delle nostre scuole in luoghi altamente vigilati, dove, dovremmo avere i metal-detector, i vigilantes e magari anche le celle di punizioni

per chi sgarra e estendere le colpe dei figli, tanto meglio poi se extracomunitari, anche al resto della famiglia che va multata per le sue mancanze (sic) .

Ma fatta questa lunga e forse non proprio puntuale introduzione vorrei porre un altro tema di riflessione.

E lo faccio sempre tenendo in conto quello che è il mio osservatorio privilegiato.

continua a pagina 5



La violenza, da chiunque provenga e in qualunque modo venga esercitata, deve essere sempre condannata e combattuta perché limita la libertà delle persone e perché una società che la tollera alimenta solo la prevaricazione nei confronti dei più deboli e dei più fragili.

Ed il tema è: esiste un solo modo per combattere la violenza tanto più se minorile o di giovani?

I fatti che sono accaduti recentemente e che hanno per protagonisti dei minori spaventano e spaventano di più perché ci interrogano nel profondo, o dovrebbero interrogarci nel profondo e, soprattutto, non tutto risulta comprensibile spiegandoci che questi atti sono frutto di situazioni di fragilità psicologiche e sofferenze che cadono in disperazione.

Non tutto però può essere giustificabile con psicosi. E qui mi viene in mente anche il drammatico omicidio di Giulia Cecchettin. A me pare che forse il problema stia altrove o meglio sta in una complessità che è comunque difficile da affrontare se condizionati dalla ricerca del consenso facile di adulti e soprattutto da politici sempre più populistici e poco statisti. Io penso che noi da decenni ormai si sia in emergenza educativa e lo si è su tutti i fronti che questa abusata e antica parola ci dice.

Siamo in emergenza educativa perché non solo si stanno abbandonando e si sono sempre più indeboliti i presidi educativi e questo da tempo, ma anche perché esiste da molto tempo una crisi nel mondo degli adulti e una crisi dell'essere genitori che è devastante.

Adulti che non fanno gli adulti, genitori che non fanno i genitori, scuola che non educa, presidi educativi di cui eravamo ricchi come Paese che ormai sono svuotati, educatori e punti di riferimento sociale indeboliti se non scomparsi, Istituzioni che non trasmettono più alcun messaggio che non sia quello del bullismo verbale o l'esposizione muscolare delle reprimende unite al pensare che l'unico modo per affrontare la situazione sia punire e reprimere.

Insomma, a me pare che, la crisi non sia di oggi e certo non ci possiamo stupire di quello che accade, ma la crisi ha radici profonde perché sono stati sottovalutati tutti i segnali e sono stati delegittimati e derisi tutti coloro che nel passato hanno richiamato con forza al pericolo a cui andava incontro la nostra società e perché non si è stati capaci di vedere come le nuove generazioni sono le prime a vivere in un contesto dove la fanno da padrone nuove tecnologie e social, novità che né i padri e né forse neanche i fratelli maggiore hanno vissuto nel loro percorso di crescita e che condizionano in maniera dirompente l'attualità quotidiana.

Ebbene io credo che oggi occorra un moto di ribellione, ma un moto capace di porsi il problema per ciò che è, per quello che occorre per curare le ferite, le vene aperte di questa nostra società. Occorre investire sull'educazione perché questo è il vero antidoto alla logica della repressione come unica risposta al male che c'è nella nostra società.

E l'educazione è l'arma più potente che possiamo mettere in campo perché tocca tutti.

Tocca l'adulto, i genitori, le famiglie, gli insegnanti, la scuola, gli educatori e i professionisti del sociale, così come quelli che erano i presidi educativi della nostra ricca società plurale nonché le Istituzioni.

Quale futuro può avere una nazione, un Paese, una società la cui unica risposta alla violenza è aumentare il controllo, la repressione e la punizione? Ma possiamo convivere con una logica che trasforma tutto in una sorta di caserma a cielo aperto e non si pone il problema di fondo che è quello di educare ad un approccio alla vita diverso, più profondo e ricco di valori, in primis quello del rispetto della vita umana?

C'è un grido di dolore ed anche di indignazione in quello che scrivo perché vedo centinaia di minori che ci sono affidati dai tribunali a cui tutti e non solo noi dei Servizi Sociali dovremmo dare un senso della vita alto, dovremmo riuscire a dare risposte di senso per guarire le loro ferite, le vene aperte, le loro sofferenze.

C'è in loro e nei loro coetanei una immaturità profonda, una incapacità a distinguere il bene ed il male, c'è il senso di indifferenza verso le conseguenze degli atti che si compiono, ma anche la non percezione del valore dell'altro e l'incapacità anche a trasformare, banalmente, i conflitti e le emozioni in parole, ma in parole di dialogo e non in quelle che feriscono.

E allora si arriva alla violenza gratuita, incomprensibile, senza limiti e al coltello, nuovo strumento uso per colpire e dimostrare di esistere.

Insomma, il tema profondo a me pare sia ormai sempre lo stesso.

La costruzione di una comunità educante capace di responsabilizzare e di trasmettere consapevolezza e responsabilità. Una comunità educante fatta da tanti soggetti, Istituzioni comprese.

Qui non è più scontro generazionale come accadde nel secolo scorso in più fasi della nostra storia.

Qui è in gioco la tenuta sociale di un Paese e la capacità di trasmettere il senso della vita, il valore della vita a chi dovrebbe avere lo sguardo rivolto al futuro per costruire qualcosa di migliore rispetto all'oggi, all'ora e adesso. Ma soprattutto migliore rispetto a quello che potrebbero lasciare i padri e le madri.

Roberto Molinari
Assessore ai Servizi Sociali
Comune di Varese



"NON SPETTA A NOI INTERVENIRE ?"

"Siamo sempre convinti che ci voglia più società e meno stato?"

Ci siamo lasciati con l'impegno di approfondire i cinque temi chiave, le cinque "crepe", indicate da mons. Delpini, nel "Discorso alla Città" pronunciato lo scorso 7 dicembre. Si tratta delle tematiche quali il diritto alla casa, la lotta alla povertà, il futuro dei giovani, il declino del welfare e la crisi della sanità pubblica, le condizioni inumane in cui versano le carceri. Raccogliamo quindi l'invito dell'Arcivescovo in ragione del quale <<la casa comune non cade se c'è chi sceglie di "aggiustare il mondo", assumendosi responsabilità personali e collettive>>. Tocca quindi anche a noi intervenire, secondo una modalità coerente con le finalità che ci contraddistinguono, ossia promuovere il formarsi di una cultura politica capace non solo di enunciare valori ma di tradurli in proposte, capaci di accrescere il "bene comune". Il nostro ruolo vuole essere proprio questo: stimolare una riflessione che non invada il campo di chi opera nelle istituzioni ma nemmeno si collochi in una dimensione di pura enunciazione di valori.

Prima di entrare nel merito delle problematiche evidenziate dall'Arcivescovo è però opportuno soffermarsi su un tema di fondo, che costituisce una sorta di fattore comune a tutte le criticità che intendiamo approfondire: ossia il ruolo delle istituzioni nell'affrontare le "crepe" sociali denunciate da Delpini. Qualche anno fa si sviluppò un dibattito interno allo slogan "più società e meno Stato".



Oggi la carenza di risorse sembra indicare un ruolo di supplenza da parte della società civile per intervenire là dove le istituzioni non riescono ad agire efficacemente. Ma è davvero un problema di risorse e può comunque lo Stato abdicare al proprio ruolo per ragioni di contenimento della spesa pubblica? E' possibile immaginare che sia la generosità e la fantasia del terzo settore, a garantire diritti fondamentali quali la salute, l'istruzione, l'assistenza ai più fragili ? Non si rischia di tornare indietro nel tempo quando questi diritti erano terreno di intervento della solidarietà sociale, delle società di mutuo soccorso, degli organismi cooperativi, degli enti religiosi?

E' questo il filo comune che vuole guidare la nostra riflessione: quale deve essere il ruolo insostituibile delle istituzioni e quale preziosissimo apporto può dare il terzo settore o più in generale la società civile. La crisi del welfare sicuramente riporta al centro il tema delle risorse (pubbliche) su cui si fonda la sua azione e quindi al tema delle disuguaglianze sociali.

continua a pagina 7

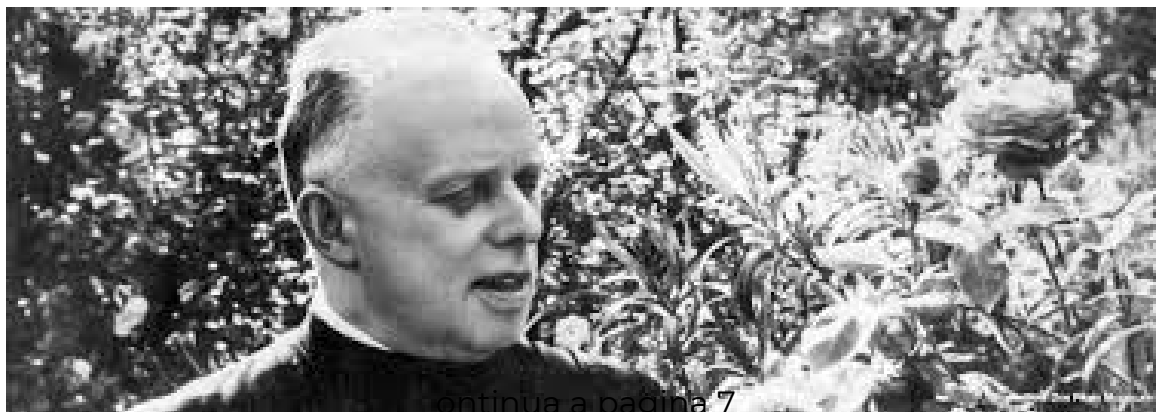
Da pagina 6. **Non spetta a noi intervenire?**

Appare oggi blasfema l'affermazione di Vanoni per cui le tasse sono un segno di appartenenza alla comunità:

*"Siamo tutti cresciuti sotto l'insegnamento dei principi fondamentali del cristianesimo, che sono la solidarietà, la sussidiarietà e la garanzia del bene comune. Non possiamo, quindi, non apprezzare istintivamente l'attualità di un pensiero, come quello di Ezio Vanoni, fortemente ispirato a tali principi. Non è necessario essere cristiani professanti o aver letto Socrate per rendersi conto che una vita non sottoposta a verifica in termini di valore non vale granché e che, se vogliamo che questa verifica avvenga, è necessario muoversi nella direzione indicata negli anni cinquanta del secolo scorso da Vanoni, negli scritti e nell'azione di governo ... Si tenga presente che ai tempi di Vanoni il prelievo fiscale era ancora considerato una sorta di premium libertatis o, al più, l'altra faccia negativa del costo dei diritti. Egli è stato uno dei primi a capire che **il tributo deve essere, invece, uno strumento per correggere le distorsioni e le imperfezioni del mercato a favore delle libertà individuali e collettive e a tutela dei diritti sociali** ... Se questi valori sono ancora da condividere, mi pare evidente che la migliore definizione etica del tributo dell'era contemporanea non può che essere ancora quella elaborata da Vanoni, e cioè che giustizia o ingiustizia nella tassazione deve significare giustizia o ingiustizia in quel sistema "convenzionale" di diritti economici quale risulta dal regime legale di tassazione". (Prof. Franco Gallo, in un articolo pubblicato sul Sole 24 ore prima di Natale 2016)*

Non è l'obiettivo di questo scritto affrontare il tema delle tasse né demonizzare, in chiave ideologica, il rapporto tra stato e società civile, bensì cercare strade nuove per affrontare le criticità denunciate da mons. Delpini. E forse utile tornare a riflettere sulle parole di Don Primo Mazzolari: *"Non vogliamo una rivoluzione che invidi, ma una rivoluzione che ami:*

continua a pagina 8



Don Primo Mazzolari

Non vogliamo portar via a nessuno il suo piccolo star bene, vogliamo solo impedirgli che il suo piccolo star bene determini lo star male di molti.

Vogliamo una rivoluzione che sia la manifestazione liberatrice ed educatrice della nostra pietà e della nostra carità.” (1)

In questo tempo in cui sembra affermarsi l'idea che **chi più ha, più può**, vogliamo tornare a parlare di giustizia, di equità e di tutela dei più deboli può davvero apparire irrealistico (da sfigati), o come lo sfogo dei perdenti. Ma questa è la nostra storia questi sono i valori del personalismo e del solidarismo cristiano a cui non vogliamo rinunciare, con l'obiettivo forse troppo ambizioso, di avere ancora qualcosa di utile da dire. Ed in questo impegno rieccheggiano le parole di Martinazzoli, che, ricordando la comuni origini geografiche con Mazzolari (bassa cremonese e mantovana e dalla Bassa bresciana) affermava:

*“Sarei tentato di definire questa cifra lombarda come una sobrietà dell'intelligenza. **Non un'angustia, non un rifiutarsi alla passione e alla fantasia, ma la compiutezza, difficile e placata, di una conoscenza intera, di un'ostinata esperienza. Delle cose, degli uomini, dell'eccezione, della regola, della fatica e della festa, della lunghezza e della misura**”.* (2)

Ed è sempre Martinazzoli a ricordare una frase di Don Primo Mazzolari che ben descrive la nostra identità:

«Non a destra, non a sinistra, non al centro, ma in alto. Non capisco perché un cristiano abbia bisogno di andare a prestito di rivoluzione. Voi parlate di rivoluzione collettiva, io propongo, con il Vangelo in mano, la rivoluzione personale. La forza della nostra rivoluzione non è nella negazione e nell'antitesi, ma in un di più» (3)

Ed a questa tradizione a cui vogliamo cercare di dare nuova luce!

In fondo come ben osservava Mauro Magatti sull'Avvenire di domenica 18 gennaio:

“La storia siamo noi, cantava De Gregori, siamo noi cittadini, elettori, corpi intermedi, comunità locali, associazioni, università, imprese, chiese. Spetta a noi dire difendere, con determinazione e senza ingenuità, le istituzioni democratiche, la cultura del limite, il rispetto delle regole, la centralità della persona. In un mondo che torna a parlare il linguaggio della potenza, la vera forza della democrazia sta nella lucidità, nella partecipazione e nel coraggio civile di chi rifiuta di abituarsi all'inaccettabile.” (4)

E' questo il tempo di ribadire posizioni chiare, di cancellare zone d'ombra, di rifiutarsi “di abituarsi all'inaccettabile”!

1) MAZZOLARI, L'unità politica dei cattolici, in «Adesso», 1 febbraio 1950;

2) Citazione riportata in P. Corsini, Mino Martinazzoli: l'intelligenza degli avvenimenti, il carisma della parola cit., p. 14.;

3) M. Martinazzoli, “Uno spirito che rischiera il cammino dei viandanti inquieti - Martinazzoli e

Mazzolari, due viandanti inquieti, p.121;

4) Mauro Magatti in Avvenire 18 gennaio 2026.

Da pagina 1

LA PRIMA CREPA:

I giovani non vogliono diventare adulti per paura del futuro?

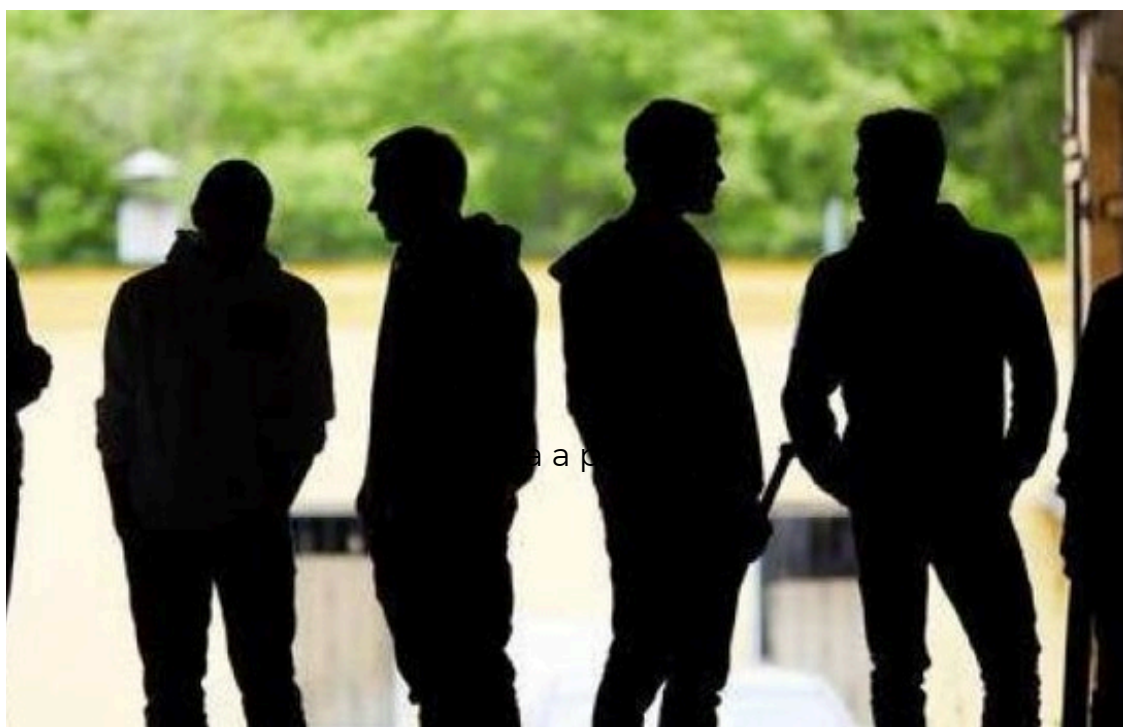
E ci sono genitori, insegnanti, educatori che sono angosciati per la loro impotenza di fronte a giovani che non si sa come aiutare.”

Mai parole sembrano esser più attuali, è di questi giorni la notizia drammatica di un giovane che a scuola accoltella un suo coetaneo per futili motivi. Uno dei volti di questa crisi è la violenza, l'altro volto sembra essere la rinuncia al futuro.

E' in aumento il numero di ragazzi che non studiano e non lavorano (acronimo di "Not in Education, Employment or Training"). L'Italia ne conta oltre 2 milioni, di cui circa 254.000 residenti nella sola Lombardia. Avvertono gli esperti che vivere la condizione di Neet, soprattutto per un periodo di tempo prolungato, genera conseguenze che si ripercuotono in molteplici ambiti della vita: dalla salute e benessere psicologico, alla capacità di compiere scelte con piena autodeterminazione.

Sembra esserci un legame tra violenza ed incapacità di proiettarsi nel futuro. Senza aver la pretesa di volere affrontare in modo esaustivo questo tema, proviamo a coglierne qualcuno degli aspetti che lo connotano, rileggendo alcune riflessioni espresse dal prof. Matteo Lancini, apparse sui quotidiani in questi giorni a commento dei fatti di La Spezia. Su “La stampa” del 17 gennaio Matteo Lancini[1] osserva che “la violenza giovanile non è quasi mai l'espressione di un conflitto generazionale. Nonostante l'evidente disinteresse adulto nei riguardi del presente e del futuro dei più giovani, il gesto violento è sempre più spesso rivolto contro se stesso o contro i coetanei”[2]

continua a pagina 11



Sempre lo stesso autore intervistato da Repubblica, afferma “Le nuove forme di violenza giovanile sono legate a una disperazione profonda, a emozioni non espresse. Quando le emozioni non vengono espresse, in adolescenza diventano agito. A volte sono atti di autolesionismo e se ne parla di meno. Altre violenza contro gli altri che leggiamo nella cronaca dei giornali” [3]

Ma cosa possono fare gli adulti e le istituzioni per aiutare i giovani a costruire un futuro? La prima soluzione a cui sembra semplice ricorrere è di introdurre regole più severe (il decreto sicurezza prevede sanzioni penali per chi gira armato). Sicuramente una misura repressiva può essere utile, ma è davvero efficace come deterrente la minaccia del cinque in condotta o la multa di qualche migliaio di euro ai genitori che non si preoccupano di evitare che il loro figlio esca di casa e vada a scuola con un coltello? Avverte Lancini: “Ecco allora diffondersi una visione semplicistica e terribilmente tranquillizzante. Le nuove generazioni sono troppo coccolate, amate e protette. Sono mancati limiti e regole, la cui assenza, insieme all'utilizzo precocemente smodato di internet, ha spinto i ragazzi di a comportarsi in modo arrogante e violento. Pensano di poter fare quello che vogliono e vivono in un'alterazione della realtà causata dai social e dai video giochi.” Quindi la soluzione al disagio giovani, è: più regole, più sanzioni e meno protezione da parte degli adulti?

Matteo Lancini non sembra condividere: “Non servono multe e repressione ma un adulto autentico capace di stare in relazione. L'umanità ha bisogno di un'alfabetizzazione emotiva degli adulti, di una nuova democrazia degli affetti. Non di nuove forme di prevaricazione adulta, spacciate per interventi educativi e normativi che ridurranno la disperata violenza giovanile”.

Il prof. Lancini suggerisce: “Mentre la giustizia farà il suo corso, il nostro compito è quello di provare a fare in modo che la morte di un ragazzo a scuola per mano di un suo compagno si trasformi in un'occasione di sviluppo della consapevolezza e della responsabilità adulta. L'unica possibilità che ci resta

continua a pagina 12



per provare a dare senso a un evento così angosciante e terrificante. Dare senso alla vita mentre domina la morte ... [...] ... Le politiche individualistiche, aggressive ed intimidatorie e violente proprie di questa epoca è altamente probabile contino qualcosa. Viviamo nel regno del Sé, dell'affermazione autocratica del proprio pensiero e del proprio sistema etico valoriale fino alla negazione del valore pensiero , e del diritto a esistere dell'altro. I modelli di identificazione proposti quotidianamente dagli adulti contano qualcosa. Così come conta l'impossibilità generazionale di esprimere sentimentispiacevoli per gli adulti"[4]

.Nell'intervista di Repubblica, l'autrice Valeria Pini chiede a Lancini: "Non siamo capaci di ascoltare i nostri ragazzi?" Il docente milanese risponde così: "Li ascoltiamo di più di quanto lo facevano con noi i nostri genitori ma tutto dipende da come lo si fa. Le loro ansie e paure ci disturbano. Abbiamo chiesto loro di non provare quelle emozioni che ci disturbano. E, dopo averli privati delle emozioni, vogliamo anche togliere loro internet. Diamo ogni colpa delle loro fragilità ai Social e al web. Ma dire questo sfiora il bullismo. Abbiamo punito i giovani che si ritiravano alla maturità, perché non accettiamo che esprimano un disagio. Anche qui non si accettano le loro manifestazioni di dissenso sulla proposta adulta" [5]

Torna sul tema dell'ascolto Lancini sul La Stampa: "Queste sono generazioni ascoltate a modo nostro. Un ascolto selettivo che non consente l'espressione di emozioni disturbanti come la rabbia, la tristezza e la paura.

Quindi la soluzione non vanno cercate solo nell'inasprimento della sanzioni o nella previsione di nuovi reati ma nel rilanciare occasioni di crescita innanzitutto per gli adulti, per i genitori nell'aiutarlo a relazionarsi con i giovani. Cosa possono fare le istituzioni locali, i comuni, la scuola e le parrocchie?

Per approfondire il tema:

Matteo Lancini: "<https://minotauro.it>"; "<https://matteolancini.it>" - Libri: "Chiamami adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti (Raffaello Cortina, 2025)." di Matteo Lancini[6]

Fondazione Centro per la Famiglia - Istituto la Casa Onlus di Varese: <https://lacasadivarese.it/>

Aggiornamenti Sociali:

"Esplode il disagio giovanile, nell'era del digitale in crisi un adolescente su due" di Maurilio Fina - Istat e Censis raccontano il disagio dei giovani di oggi in Italia. Una fotografia precisa di molti malesseri - 27 Novembre 2024 i (<https://www.glistatigenerali.com/salute/salute-mentale/istat-censis-disagio-giovani/>)

1]Matteo Lancini (<https://matteolancini.it/>) è uno psicologo e psicoterapeuta, docente all'Università Milano-Bicocca e alla Cattolica di Milano, autore di: "Chiamami adulto" (Raffello Cortina ed.), fra i massimi esperti di disagio giovanile.

[2]Articolo di Matteo Lancini "La violenza giovanile non si cura con le multe l'unica strada è ridare un senso alla vita" da La Stampa del 17 gennaio 2026;

[3]Da "La Repubblica" - Salute (<https://www.repubblica.it/salute>) del 16 gennaio 2026. Intervista di Valeria Pini.

[4]Articolo di Matteo Lancini "La violenza giovanile non si cura con le multe l'unica strada è ridare un senso alla vita" da La Stampa del 17 gennaio 2026;

[5]Da "La Repubblica" - Salute (<https://www.repubblica.it/salute>) del 16 gennaio 2026. Intervista di Valeria Pini.

[6]Matteo Lancini è un Psicologo e psicoterapeuta. Presidente della Fondazione "Minotauro" di Milano. È docente di "Compiti evolutivi e clinica dell'adolescente e del giovane adulto" presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca e di "Psicologia clinica" presso la Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica di Milano. All'interno del Minotauro dirige il Master "Prevenzione e trattamento della dipendenza da internet in adolescenza", coordina la Sezione Adolescenti del Centro di consultazione e psicoterapia e insegna nella Scuola di formazione in Psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto. Come consulente scientifico ha contribuito alla stesura delle premesse per la realizzazione del Piano Adolescenza (2018-2020) della Regione Emilia Romagna. Attualmente è membro del gruppo di lavoro tematico sulla dispersione scolastica (2021-2023) dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia del Miur. È membro dei seguenti comitati scientifici: Cremit (Centro di ricerca sulla educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia) dell'Università Cattolica di Milano, Pearson Academy, Psicologia Contemporanea. È autore di Giovane adulto (con F. Madeddu; Raffaello Cortina, 2014), Abbiamo bisogno di genitori autorevoli. Aiutare gli adolescenti a diventare adulti (Mondadori, 2017), Cosa serve ai nostri ragazzi (UTET, 2020) ha curato Il ritiro sociale negli adolescenti (Raffaello Cortina, 2019), L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti (Raffaello Cortina, 2021), Sii te stesso a modo mio (Raffaello Cortina, 2023), Chiamami adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti (Raffaello Cortina, 2025)

L' IMPATTO DELL' INTELLIGENZA ARTIFICIALE

ANDREA LARGHI

L'Intelligenza Artificiale (IA) sta trasformando in modo profondo le società contemporanee, ridefinendo il modo in cui produciamo conoscenza, lavoriamo, comunichiamo e prendiamo decisioni.

Tutti possiamo constatare che lo sviluppo dell'IA e la sua rapida diffusione in molti ambiti della nostra vita hanno imposto una riflessione profonda ai massimi decisori istituzionali generando aspettative e timori.

Questa trasformazione coinvolge infatti governi, imprese, istituzioni e cittadini, e procede a un ritmo così rapido da superare spesso i quadri normativi esistenti. Ne derivano tensioni crescenti tra innovazione tecnologica e regolazione democratica, che rendono sempre più necessaria una solida governance dell'IA.

Intanto la competizione globale sull'intelligenza artificiale si intensifica, in particolare tra Stati Uniti e Cina, che guidano una corsa tecnologica alimentata da investimenti massicci in chip, infrastrutture energetiche e data center.

Questa dinamica produce sviluppo e innovazione, ma genera anche nuove disuguaglianze e il rischio di una concentrazione del potere tecnologico in poche mani. Proprio per questo assume rilevanza crescente la voce del Sud Globale, simbolicamente rappresentata dall'AI Impact Summit di Nuova Delhi che si terrà il 19 febbraio 2026, che propone una visione dell'IA centrata sui principi di Persona, Pianeta e Progresso con iniziative che esprimono l'ambizione di un'IA più inclusiva, attenta alla parità di genere e capace di valorizzare il talento e il protagonismo dei giovani e delle comunità spesso marginalizzate.

E' infatti ormai evidente che accanto alle enormi opportunità fornite dall' IA emergono rischi preoccupanti, primo fra tutti quello della disinformazione automatizzata e dell'"avvelenamento" dei modelli attraverso campagne di propaganda digitale.

Poiché molti sistemi di IA sono opachi e difficilmente verificabili, diventa complesso individuare e correggere queste manipolazioni, creando nuove sfide per ricercatori, media e decisori politici. Sul piano tecnologico, i Large Language Models (come Chat GPT, Gemini ecc.) offrono grandi vantaggi in termini di produttività, analisi dei dati e creatività, ma presentano limiti strutturali legati a costi elevati, previsioni errate, pregiudizi, "allucinazioni", mancanza di trasparenza e rischi per privacy e sicurezza dei dati. Se è vero che ci sono strumenti che possono aiutare a collegare i modelli a fonti esterne in modo più controllato, resta fondamentale mantenere l'essere umano al centro delle decisioni critiche.

Un altro ambito particolarmente delicato è quello sanitario: l'IA promette diagnosi più accurate ed efficienti, ma richiede studi rigorosi e processi di validazione solidi. Analogamente, nell'editoria scientifica cresce il dibattito tra chi vede nell'IA un'opportunità trasformativa e chi teme effetti negativi sulla qualità e sull'etica della ricerca, ribadendo l'importanza del ruolo insostituibile dei revisori umani.

Allo stesso tempo, è necessario riflettere sulle logiche sociali che accompagnano lo sviluppo tecnologico. In questa prospettiva, l'IA deve essere progettata e governata in modo da includere, valorizzare e responsabilizzare, anziché escludere o rafforzare disuguaglianze preesistenti.

Da pagina 14. **L'impatto dell'Intelligenza Artificiale**

La sostenibilità diventa così una lente fondamentale per valutare l'impatto dell'IA, intesa non solo in senso ambientale, ma anche economico e sociale. L'intelligenza artificiale può contribuire concretamente agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, aiutando a contrastare povertà e fame, migliorare sanità e istruzione, promuovere la parità di genere, ottimizzare la gestione dell'acqua, rendere i sistemi energetici più efficienti e può inoltre sostenere un lavoro più dignitoso automatizzando compiti ripetitivi e favorendo nuove competenze.

Nel complesso, l'IA si configura come una potente leva di progresso: tuttavia, solo una governance etica, inclusiva e responsabile potrà garantirne benefici duraturi per l'umanità e per il pianeta. Appare essenziale pensare l'utilizzo di tali strumenti, in modo da garantire i diritti della persona, diminuendo o eliminando distorsioni, sbilanciamenti di poteri, scarsa equità.

Il governo delle intelligenze artificiali non rappresenta solo uno tra i nodi al centro del dibattito politico internazionale; si può affermare, infatti, che sia il tema cardine attorno al quale si giocheranno le principali sfide degli anni a venire.

Il sogno, la sfida, il progetto o l'utopia è che possa essere un ingrediente decisivo, "la svolta", per una umanità più consapevole, in cui nessuno resti indietro.



Atlantic Council – Digital Forensic Research Lab (DFRLab). Reports on AI data poisoning and disinformation campaigns. Washington, 2024–2025.

Rajpurkar P., Chen E., Banerjee O., Topol E.J. (2022). AI in health and medicine. *Nature Medicine*, 28: 31–38.

Carobene A., Padoan A. (2024). Esplorando l'Intelligenza Artificiale in medicina di laboratorio e nella ricerca scientifica: tra sfide e nuove opportunità. *Biochimica Clinica*, 48(2): 111–114.

Riggio G., "Dilexi te": poveri, non ultimi. Aggiornamenti sociali. Fascicolo: Novembre 2025: 579-582

Grion L., Alla ricerca di regole condivise per governare l'IA. «Dialoghi», 1/24 p.76